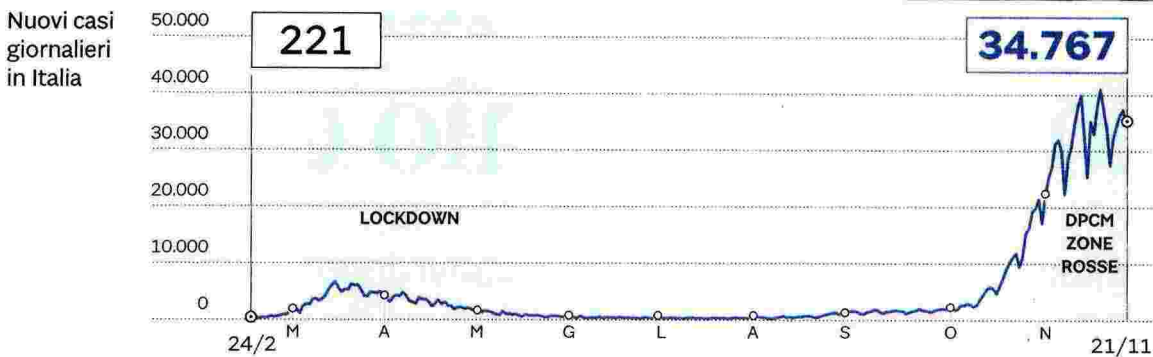


L'andamento dei contagi**L'ANDAMENTO DELLA PANDEMIA**

Frenano le terapie intensive, resta la pressione sugli ospedali

La sottosegretaria Zampa: «A Natale possibili deroghe su spostamenti tra Regioni»

ROMA

Il virus rallenta la sua corsa, con la frenata dei ricoverati in terapia intensiva, ma è ancora presto per dire che sia una frenata consistente. I 34.767 nuovi casi e le 692 vittime in 24 ore indicate nel bollettino quotidiano del ministero della Salute dimostrano che ci vorranno ancora tempo per tornare ai livelli di inizio ottobre e confermano quanto ribadito venerdì nel monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità: la diffusione del Covid si mantiene a livelli critici in tutto il Paese. Per questo il ministro della Salute torna a richiamare tutti alla prudenza. «I primi segnali in controtendenza dopo le settimane di crescita vertiginosa del contagio si vedono, ma sono ancora del tutto insufficienti. La pressione sui servizi sanitari è fortissima, dovremo ancora resistere. Guai a interpretare questi primi segnali come un liberi tutti», sottolinea Roberto Speranza. Anche se nel suo stesso ministero c'è chi, come la sottosegretaria democratica Sandra Zampa, si spinge a immaginare «de-

roghe al divieto di spostamento tra Regioni» per il periodo natalizio.

I numeri ufficiali dicono che sono ormai 1.380.531 gli italiani che sono entrati in contatto con il virus dall'inizio dell'emergenza mentre il numero totale delle vittime si avvicina sempre più alle 50mila, una soglia inimmaginabile un anno fa: ad oggi sono 49.261, oltre 4.500 delle quali nell'ultima settimana durante la quale non si è mai scesi sotto le 500 al giorno. Che il virus colpisca ancora duro è certificato anche dal numero degli attualmente positivi, che sono quasi 800mila, 14.570 più di ieri, e dai pazienti ricoverati nei reparti ordinari, che hanno superato la soglia dei 34mila (34.063), con un incremento rispetto a venerdì di 106. Crescono di contro anche i dimessi e i guariti, 19.502 più di ieri per un totale di 539.524. Due dati positivi nel bollettino del ministero della Salute comunque ci sono. Il primo è il rapporto tra i positivi individuati e i tamponi effettuati (237.225, circa 800 in meno), sceso di un punto rispetto a venerdì, da 15,6% a 14,6%; il secondo è l'incremento dei ricoverati in terapia intensiva: «solo» 10 in tutta Italia nelle ultime 24 ore. Non solo. Dopo l'aumento di 120 pazienti in un solo giorno registrato martedì 17, l'incremento dei nuovi ricoveri è andato sempre a ca-

lare: 58 mercoledì, 42 giovedì, 36 venerdì e, appunto, dieci, sabato. Se è un trend si vedrà nei prossimi giorni, ma uno degli elementi fondamentali per ipotizzare un allentamento delle misure restrittive è proprio alleggerire la pressione sulle rianimazioni. Ed è anche questo il motivo che sta spingendo diversi presidenti di Regione e sindaci ad intervenire con ordinanze proprie senza aspettare la nuova classificazione del governo, che non arriverà prima di venerdì prossimo. Lo faranno sia il Veneto sia il Friuli Venezia Giulia, due delle tre regioni - la terza è il Molise - alle quali l'Iss nell'ultimo monitoraggio ha chiesto di valutare «la possibile adozione di ulteriori misure di mitigazione». Intanto sono gli stessi medici, tramite il sindacato Anaa-Assomed, a lanciare l'allarme sull'emergenza per i posti letto nei reparti ospedalieri internistici (pneumologia, medicina interna e malattie infettive). Dal confronto, regione per regione, dei posti letto nel 2018 e quelli attivati nel 2020 con l'attuale numero dei ricoveri Covid-19 emerge «un quadro drammatico»: Piemonte saturo al 191%, Valle d'Aosta al 229%, Lombardia al 129%, Liguria al 118%, Lazio al 91%, Campania all'87%. Solo Molise e FVG sono sotto la soglia di occupazione del 40% (34%).